Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI
5563
MILANO

LA MADRE DE MACCABEI,

ORATORIO

A QVATTRO VOCI

Posto in Musica dal Signor Angelo Massarotti di Camerino Virtuoso di Violoncello.

Cantato in Iesi nella Chiesa di S. Domenico l' Anno 1719. in occasione, che dalli Signori Patentati del S. Offitio si celebra la Festa

DEL GLORIOSO

S. PIETRO MARTIRE

LORO PROTETTORE

DEDICATO AL MERITO SEMPRE GRANDE

Del Reverendissimo Padre Maestro

FRANCESCO MARIA LAZARONI

Degnissimo Inquisitore Generale.

IN IESI MDCCXIX

Per l' Alessandrelli Stamp. Vesc., e del S. Offit. *Con Lic. de' Sup.*

REVERENDISSI.^MO PADRE.

A valorosa Amazzone de Maccabei, che si rappresenta nell'Oratorio ad honorare la costanza del glorioso S. Pietro Martire in difesa della Cattolica Religione, ad altri meglio non può dedicarsi, che all' invitto zelo della P. V. Reverendissima, che se ad esempio di questi Eroi non giunge à far crescere la Fede inaffiandola col proprio Sangue, trà tante fatiche indefessa non cessa ingrandirla bagnandola co' proprij sudori. Gradisca dunque la P. V. Reverendissima questo picciolo tributo in attestato del nostro ossequio, e lo faccia degno del suo autorevole Patrocinio, quale humilmente imploramo nel sottoscriverci.

Di V. P. Reverendissima

IESI 29. Aprile 1719.

Vmilis. Devotis. Servitori
I Deputati della Festa.

La Madre de Maccabei Oratorio in Musica del Signor Girolamo Gigli.

ARGOMENTO.

FLagellava Iddio la Città di Gerosolima con la tirannia di Antioco Rè della Siria. Volendo questi conculcare la Legge Mosaica, comandò un giorno ad una Madre, che si cibasse assieme con i suoi sette Figlioli di carni vietate. Non potè il terrore dei tormenti, e della Morte abbattere la costanza di quegl' Eroi. Già sei ne mirava la Donna generosa in varie guise svenati: quando rimasta all' ultimo con il più tenero, e più caro parto delle sue viscere, mostrava questi segni d'impareggiabil Fortezza, con animarlo alla morte.
Machab. lib. 2. cap 7.

IN-

INTERLOCVTORI.

MADRE.

FIGLIVOLO.

ANTIOCO.

CONSIGLIERO.

PARTE PRIMA.

Mad. Piangi barbaro Rè,
Che piango anch' io:
Se con ciglio sereno,
Questa possiam mirar strage Funesta
Crudel piangiamo almeno,
Di questo, che vi resta
Vltimo Figlio mio scarso lo scempio,
Al furore d' un Empio, al mio desio. Piangi &c.
Piango, che il sen fedel
Quasi avaro col Ciel
Non li puo consacrar più d' un Figliuolo
Piangi tù, che à un Tiranno
E troppo grave affanno.
Poter svenar un' innocente solo
Antioco se le leggi
Vuoi calpestar dei Cieli,
Convien che tu passeggi
Su le Stragi in Sion de suoi fedeli.
Ma piccolo è quel rio
Che de gran Figli miei versan le vene
Alla tua sete, & all'Altar d' un Dio.

Fig. Madre vuoi piangere
Forsi per mè?
Dunque men forte
M' hai fatto il core
O' hà più terrore,
Per me la Morte
Che s' hà da frangere
Con la mia fè? Madre &c.
Ancora un piccol Core
E di morte capace
Se capace è d' amore
Madre il mio Cor già sente
Il morso generoso

D' un invidia innocente:
Miro i Germani estinti, e più penoso
Provo adesso il mio scempio,
S' io son l' imitatore, e non l' esempio:
Onde sembra, che dia
Robustezza al mio petto
Il Sangue loro, e non la Fede mia
Crudel tu mi volesti
L' ultimo a trionfar
Ed al mio sen tù desti
Men sangue da versar. Crudel &c.

Mad. Figlio, così dispose il Ciel presago,
Quasi del bel lamento ei fosse vago.
Benche l' ultimo al tormento
Non sei l' vltimo alla gloria
Se coroni il mio contento,
E assicuri la Vittoria.
A gl' esempi da Vita
Chi ben l' imita; e l' orme degl' Eroi
Più grandi fà, quel che le calca poi.
Mira i Germani tuoi; divien mercede
Il sangue tuo di tanto sangue loro;
Se cantan le lor piaghe inni di fede,
Tù accordi l' armonia di sì bel coro.

Ant. (Sù mora *Mad.* Ma qunado?
(La Madre *Fig.* E non io?
(Infida *Mad.* Al tuo Dio?
(E il Figlio. *Fig.* Sù sù
(Superbo *Mad.* Sei tù
(S' Appreftin *Fig.* Spedite
(Le pene *Mad.* Gradite
(Vdiste il comando?

Ant. (Sù mora.
(a 2 Mà quando

Ant. (S' uccida. *Mad.* Mà presto.
(Fermate. *Fig.* E perche?
(L' incenso *Mad.* E la fè

[Spar-

(Spargete *Fig.* I sospiri
(A Giove *Mad.* A i martiri
(Che Giove *Fig.* Sprezziamo
(E Dio *Mad.* Quel d' Abramo
(Vi salvi pur questo

Ant. (S' uccida. A 2. Ma presto.

Ant. Questo Dio d' Isdraele
Perche non arma alla difesa vostra
In saette le Stelle?
Ditemi in qual prodigio a me si mostra.

Mad. Antioco, un cuor che chiede
Di Dio quaggiù, nulla nel Mondo vede,
Arma il Ciel sempre mai
Il rimorso in saette a gl' empi il seno;
E le difese mie tu stesso sai.
Ogni reo pe'l Ciel ritiene
In se stesso la vendetta,
Perch' è fabro à se di pene
Chi le merita, e l' aspetta.

Ant. In darno ..... *Cons.* Pugnerai
Con chi armato non và d' altra fortezza,
Che di pietà, e bellezza,
E qual Vittoria avrai?
Porta il sembiante tuo d' Amor dipinto
Imbelle sesso, ed innocente etade?
Ed è 'l vincer ancor qualche viltade,
Dov' era gran viltade, il restar vinto.
E terribile quel seno
Che nel pianto ha il suo valor;
Se non vince oscura almeno
La Vittoria al Vincitor.

Ant. Schernita Maestà più ignobil resta
Quanto men grande è il piè, che la calpesta.
Mira con qual baldanza
Trattan quell' alme ardite i miei rigori!

Cons. Stillan quelle ferite a quei due cori
Balsamo di costanza.

Mad. Sangue caro, che chiedi vendetta
Taci aſpetta.
Ancor noi queſto Barbaro uccida
E poi grida.
Fig. Piaghe belle, che al cor mi parlate
M' invitate.
Ma la Morte con cruda dimora
Tarda ancora?
Mad. Come bello è quell' errore
Che nudriſce il mio diletto!
Fig. Come amabile è il terrore
Che da ſpirito al mio petto!
Mad. Figlio sù dunque mori
Come ſenza morire
Figlio tu puoi ſoffrire,
Ch' io ſol te abbracci, e che queſt' altri adori
Figlio sù dunque mori.
Fig. Madre morir vorrei,
Ma la morte dov' è?
E dove Antioco è Rè
Si fa pigra la morte a i danni miei?
Madre morir vorrei.
Ant. Antioco, e chi può farti
Più temuto, e più forte,
Se quando l'armi tù vil è la morte?
Sopra il timore altrui ſolo s' aggira
Regia potenza; ed è men bello un Trono
Quando non ha terror per chi lo mira.
E' il timore ancor quaggiù
Baſe a i Troni, e Scudo a i Rè,
Se il timore il primo fù
Che anco in Cielo i numi fè.
Conſ. Son armi da i Regnanti i doni ancora,
E ſon delle minaccie, e dei tormenti
Più poſſenti tall' ora.
Che ben faconde fa le ſue ragioni
Chi gl' argomenti ſuoi prova co' doni.

Prova a donar ſi sì;
Tu ſai che bene ſpeſſo
Eſpugna il Cielo ſteſſo
Deſtra Armata così. Prova &c.
Ant. Sì sì già mi preparo
A vincer co i teſori
Quella tenera età, quel ſeſſo avaro.
E bella la palma,
Se ben ſi comprò.
Ha doppio l' alloro
Chi vince coll' oro,
Se ancora dell' alma
La man trionfò. E bella &c.

Il Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

Ant. O Di raro valore
Generoso Fanciullo adorno, e forte
Qual ricetti nel core
Follia di ſpeme, e vanità di Morte!
Sò che non puoi del Cielo
(Se l' hai dipinto in volto) eſſer ribello,
Se pur con finto velo
La natura non cuopre il reo col bello.
Vn bel volto abbreviato Emiſfero
Ha negl' occhi la luce del cor
Perche il bel più vivace, e ſincero
Prende lume dal chiuſo ſplendor,
Così breve confine
Preſcrivi alla tua vita
Folle tù ſteſſo? E così farti aſpiri
L' ultim' onore dell' altrui ruine?
Quale dal Cielo invita
Felicità ſognata i tuoi deſiri?
E può la gloria aver porta di pene?
E cominciar da i danni intero bene?

Mad. Leggi pur, leggi, ò crudele:
Quelle piaghe ti diranno
Che la Morte non è danno
Per chi muore à Dio fedele.
Leggi, ma nò: lungi il tuo guardo giri
Dal ſangue Maccabeo: Ah non conviene
Ch' ove ſi ſpecchia il Cielo, Antioco miri!

Cons. Di rado altri corregge
Quel coſtume Signor, che appreſe in faſce,
Grande ſcuola è la cuna ad ogni legge.
Troppo forte ſi reſe in un petto
Quella legge, che il latte ſtillò
Perche pria d' appagar l' intelletto
Il valore con vezzi legò.

Mad.

Mad. La mia legge innocente
Porta nel latte ancora
Delizie per la mente.

Ant. Figlio ſe laſcierai
D' eſſer tanto oſtinato
Poſſo farti beato.

Mad. Empio, e come può mai
Donar il bene altrui chi nol' diſcerne!
Non può dar gioje vere
Chi non sà far le eterne.

Ant. E troppo lontano
Quel ben che ſarà
Piacer troppo vano
E il dir ſi godrà.
Sempre e ben che ſi finge
Quel che la man non ſtringe.

Mad. A chi mira con la mente
E preſente
Anco il ben che hà da venir.
Con la man della ſua fede,
Tocca il bene Alma, che crede
Benche lungi al ſuo deſir. A chi &c.

Ant. Fin trà ſuoi più Fedeli
Accoglier vi promette
Il Re di Siria. *Mad.* E non il Rè dei Cieli?

Ant. E non ſon tanti Dei
Forſe nel Ciel; E ſe ſi ſdegna poi
Il voſtro Dio con voi
Non han tanta potenza ancora i miei?

Mad. Chi a tanti Dei dona del Ciel l' Impero
Neſſun vuol farne vero.

Ant. Almen pria che tù mora
Fanciullo pertinace
D' un ſolo ſguardo i miei teſori onora

Mad. Queſto è l' oro, o mio Figlio; e queſto, e quello
Bell' incanto fugace
D' ogni più forte cor: Ma poi deh mira,

Mira

Mira il Ciel come è bello!
Se un teſoro quaggiù
Tanto s' apprezza più,
Quanto è più raro:
Come ſe ſolo è Iddio
All' avaro deſio
Non è più caro?
Calca quell' oro, e da fulgori ſuoi
Baleni a lumi tuoi più prezioſo
Il lampo generoſo
Che fuma ſangue ancora in quel Coltello
Mira il Ciel come è bello!

Fig. O caro teſoro
Mad. O Figlio infedel
Fig. Ti bacio t' adoro,
Mad. Ti fulmini il Ciel.
Fig. Deh Madre perche?
Mad. Al Ciel ſei rubello
Fig. Diceva al Coltello,
Ch' uccider mi dè.
Mad. Và fuor del mio petto
Fig. Chi tanto t' amò?
Mad. Viliſſimo affetto
Fig. Crudel piangerò
Mad. Deh Figlio perche?
Fig. Raffrena il furore.
Mad. Diceva al dolore,
Ch' io provo per tè
Conſ. Così rendete vile
Regio onor, Regio dono, e Regio affetto?
Mad. Fà vil ciò, che non curà alma gentile,
Conſ. E ciò ch' è ben non ha per voi diletto?
Mad. Come l' ombra ch' al Sole ſi ſpande
Così è il ben, che quà giù ſuol venir
Quando a noi compariſce più grande
Suol all' ora più preſto ſparir.
Così accader non ſuole

Dov' ombra mai non hà l' Eterno Sole!

Fig. Vorrei confondere
Queſt' empi anch' io
Per le ferite.
Bocche più ardite
Vorrei riſpondere
Col Sangue mio Vorrei &c.

Ant. Olà Miniſtri olà
Ingegnoſi tormenti
Trovi la Crudeltà. *Conſ.* Ferma Signore
Di quel tenero ſen tu non paventi,
Dov' arma la pietade il ſuo terrore?
Con quel Sangue, che ancor tinto è di latte
Vvoi la luce macchiar degl' oſtri tui?
Deh perdona a te ſteſſo, e non a lui.
Ant. Olocauſto più grande al Ciel deſtina
Chi la malitia puote
Sacrificare a lui quand' è Bambina!
Avanti a qneſto Trono
Il reo Garzon l' Alma ſuperba ſpiri
Sotto mille martiri.
Fig. O Dio *Mad.* Temi? *Fig.* Vvò dir;
Mille, e che ſono?
Io non sò chi abbraccio pria
Madre mia quel ferro, o tè
Se di queſta è più gradita
Quella Vita,
Che quel ferro porta a mè!
Mad. Vanne ma torna poi
A ſtringermi ſe uvoi
Piagato eſangue,
Perche il mio ſen ti chiede
Del latte la mercede
In tanto ſangue.
Fig. Deh più, Barbari, più, voi vi ſtancate?
Ancor vivo che fate?
Così preſto s' appaga

Il voſtro ſdegno? Ah che il mio Spirto Amante
Vvol ire al Ciel, mà per più larga piaga
Eſci dalle mie vene
Sangue mio
Parla à Dio
Nell' ultime agonie dalle mie pene
Digli che poco ſei
Che averne più vorrei
Per Darlo in prezzo d' un' eterno bene
Signor tu lo ricevi
Ecco l' ultimo Sangue; Antioco bevi.
Ant. Mio cor già ti combattono
L' Armi della pietà,
E fin cò vezzi abbattano
La tua ſeverità
Non più, ſi ſveni intanto
La Madre al bel figliol . . . nò, volſi dire
La madre infida all' empio figlio a canto:
Mio Cor di tua fierezza
Al fucco di pietà lo ſmalto ſtruggi.
Per tua minor viltade, Antioco fuggi.
Conſ. Fuggi ma va lontano
Se puoi dal proprio Cor,
Che fugge ſempre in vano
Chi porta il ſuo timor.
Mad. Fuggite pur fuggite,
Ma più del voſtro corſo han preſto il volo
I fulmini del Ciel fuggite, e ſolo
Voi Carnefici miei deh non partite.
Fuggite pur fuggite.
Gran Nume d' Iſdrael, diſarma omai
Dell' antico flagello
Che affligge il Popol tuo la deſtra ultrice:
Signor, ſe del mio Sangue a te verſai
Vn diluvio ſi bello.
Spunti da queſto Sangue Iri felice,
Ch' à Sion contumace

Dipin-

Dipinga un altra volta in Ciel la Pace.
Figlio già moro anch' io, laſciamo credi
Del perdono del Ciel le genti elette,
E ſe la voce a tè più nol permette
Con un ſoſpir, ch' è più facondo il chiedi:
Laſcia ò Ciel il rigor, dì Figlio mio
Laſcia il rigor; e così dico anch' io,
Fig. Deh *Mad.* Laſcia il rigor
Fig. Deh laſcia *Mad.* Signor
Fig. Deh laſciami dir
Che dolce morir.
Mad. Quando il Mondo fabricò
Quella man, ch' è mano, e mente
Dal lavoro Onnipotente
Il dì ſettimo ceſsò;
Tale anch' io ritrovarò
Sopra il petto ſanguinoſo
Del mio ſettimo Figlio il mio ripoſo.

IL FINE.